

Le galere di Sisto V

(1585-1590)

di Fabrizio Filioli Uranio



Medaglia per la tassa delle galere di Sisto V (1588)
(gentile concessione di Delcampe.net)



Collana Sism

Le galere pontificie sotto Sisto V Peretti (1585-1590) armamento permanente e difficoltà finanziarie

di Fabrizio Filioli Uranio
Università degli Studi Roma Tre

Introduzione

Fin dal basso Medioevo Roma considerava l'intera costa centro-tirrenica, dal Monte Argentario a Terracina, il proprio distretto marittimo, sul quale le autorità pontificie esercitavano la signoria politica, amministrativa e fiscale. Agenti romani erano effettivamente in azione nei principali punti di approdo del litorale, per riscuotere tasse e dogane e per reprimere anche le azioni di contrabbando e di brigantaggio. Nei secoli successivi l'amministrazione finanziaria pontificia rimodulò la propria sfera di influenza, ma non modificò il tradizionale rapporto diretto della città con il mare attraverso la navigazione fluviale, resa anzi ancor più tutelata con il rafforzamento delle difese costiere alla foce del Tevere¹.

È inoltre noto che papa Callisto III Borgia (1455-1458), dopo aver sollecitato invano i principi cristiani e le repubbliche marinare ad intervenire alla Crociata, decise di allestire una propria flotta. Il pontefice decise di armare 16 triremi presso il cantiere navale romano². L'*arzena* o *tarzena* era il luogo dove si effettuava la costruzione e la riparazione delle imbarcazioni ed esso si estendeva, in quel periodo, lungo la *ripa romea* del fiume Tevere, e più precisamente dalla *ripa de*

¹ L. Palermo, *Economie e insediamenti umani sulle coste tirreniche dello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Ricchezza del mare ricchezza dal mare. Secc. XIII-XVIII. Atti della "Trentasettesima Settimana di Studi" Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 11-15 aprile 2005*, Vol. I, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 461-487, p. 464.

² I. Ait, *Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la fabrica galearum sulle rive del Tevere (1457-58)*, in AA.VV., *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988, pp. 7-25, p. 7.

porta Portese fino al porto di Santo Spirito. Da quest'ultimo scalo e dal porto di Ripa avveniva il varo delle galere³ il cui armamento era limitato di fatto ai periodi di guerra⁴. Nel corso del XVI secolo, però, i pontefici cercarono di addivenire al finanziamento di una flotta permanente di galere, operazione che riuscì solo con il pontificato di papa Sisto V Peretti (1585-1590)⁵.

1. *La flotta permanente*

L'azione di papa Sisto V Peretti (1585-1590) si caratterizzò, oltre che per la lotta al banditismo e per la politica monumentale e urbanistica celebrativa di una Chiesa militante e trionfante, per un poderoso processo di accentramento della Curia romana. La Congregazione del Concilio si vide attribuire un più largo potere sull'attività dell'episcopato attraverso il ripristino programmatico delle visite *ad limina Apostolorum*, dapprima realizzate a Roma dai presuli solo per consuetudine, e l'obbligo delle relative relazioni sullo Stato delle singole diocesi. L'azione del pontefice risultò particolarmente incisiva nell'ambito della riforma del Collegio cardinalizio e dunque nella riorganizzazione della Curia attraverso il sistema delle Congregazioni⁶.

La bolla *Postquam verus* del 1586 fissava a settanta il numero dei cardinali, mentre una seconda bolla del 1587 definiva formalmente le caratteristiche del Sacro Collegio e la qualità dei titoli cardinalizi. Questo primo passo del pontificato sistino era volto alla definitiva trasformazione del governo curiale, sino ad allora fondamentalmente

³ I. Ait, *Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la fabrica galearum sulle rive del Tevere (1457-58)*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988, pp. 7-25, pp. 8-9.

⁴ I. Ait, *Due equipaggi pontifici per la crociata contro il turco: dai registri di arruolamento (aprile-agosto 1457)*, in C. Dolan (ed.), *Travail et travailleurs en Europe au Moyen Age et au début des Temps Modernes*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1991, pp. 193-216, p. 193.

⁵ Sulla storia del finanziamento e dell'armamento delle galere pontificie nel lungo periodo mi permetto di rimandare a: F. Filioli Uranio, *La squadra navale pontificia nella Repubblica internazionale delle galere. Secoli XVI-XVII*, Canterano, 2016.

⁶ M. Rosa, *La Curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, 2013, pp. 5-6.

basato sul rapporto dialettico tra il pontefice e il Collegio cardinalizio nelle settimanali riunioni del concistoro. Il secondo passo venne compiuto con la bolla *Immensa Aeterni Dei* del 1588 attraverso la quale venne smontato l'antico sistema concistoriale, che venne sostituito da un complesso meccanismo di quindici Congregazioni permanenti (alcune, come quella dell'Inquisizione, dell'Indice, del Concilio, già esistenti), nove delle quali dovevano occuparsi delle questioni spirituali della Chiesa e sei degli affari temporali dello Stato⁷. La sesta di queste congregazioni era *pro classe paranda et servanda ad Status Ecclesiastici defensionem*⁸.

Il pontefice diede ai «*Cardinali in numero cinque la balia sopra le galere in numero di dieci: e queste vogliamo che siano costruite, armate e mantenute con grandissima cura e fornita di ogni maniera di munizioni e corredi marittimi e militari; tanto che possiamo col loro presidio e coll'ajuto di Dio, frenare i ladroni; o almeno respingerli lontani dal nostro paese*⁹». Due anni prima era però stato il consiglio cittadino romano, in data 6 ottobre 1586, ad esprimersi a proposito di una squadra di galere:

*Magnifici Signori. N. S. molto lungamente l'altro giorno ne disse, che come buon Pastore et Padre, voleva provvedere alla indennità del Stato Ecclesiastico et precipuamente di questa Città, accio le mercantie più facilmente venissero et il Mare quietamente si navigasse, et che perciò haveva risoluto fare di molte Galere per assicurar li Mari et cacciare tante fuste et tanti corsali. Che del continuo [sic] fanno tanto danno et tanta gran ruina a questa città et in molti luoghi del Stato Ecclesiastico, et che voleva che tutte le Provincie ne facesse una, et Roma fosse la prima per esser anche la prima città della Chiesa, et che voleva che el Popolo ne fosse della sua padrone et che vi ponesse Capitano et altri officiali necessari, sichè l'habbiamo fatto intender alle SS. VV. acciò ne consiglino quello che sia piu honore et utile di questo Popolo che il tutto eseguiremo*¹⁰.

⁷ Ibidem. Cfr. S. Tabacchi, *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Viella, 2007, p. 72.

⁸ *Bullarum privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum, amplissima collectio, opera et studio Caroli Coquelines*, tomo 4, parte 4, Roma, 1747, p. 395.

⁹ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia: la squadra permanente 1573-1644*, Roma, 1892, pp. 22-23.

¹⁰ Archivio Storico Capitolino (da adesso ASC), Cam. Capitolina, Cred. I, t. 29, c. 45r.

Come si evince da tale decreto il motivo che spingeva il consiglio cittadino a muoversi in tale direzione era dovuto alla minaccia dei corsari non solo nei confronti di Roma, ma dell'intero Stato ecclesiastico. Le incursioni non colpivano solo i territori suddetti, ma anche il traffico mercantile sul mare. Ogni provincia aveva il compito di armare un legno, forse non solo per mere motivazioni economiche, ma anche per un'idea di prestigio dello Stato pontificio come Stato che cercava una propria legittimazione e una propria autorappresentazione sul mare. Per il papa l'idea di allestire una squadra di galere assumeva un doppio significato: difendere i dominî temporali dello Stato da aggressioni esterne e da problemi interni; e controllare il mare, che rappresentava il vettore principale attraverso il quale avvenivano gli scambi commerciali.

A tal proposito, in data 15 dicembre 1586, si ventilava la possibilità di erigere un nuovo monte – una forma di debito pubblico - per armare una galera:

Che essendo eretto dalla Santa memoria di Gregorio Decimo Terzo il Monte dell'augmento del Studio et applicationi tutto l'augmento del presente appalto per pagare alli Montisti il frutto delli loro danari, et quello pagato, col restante venir estinguendo il detto Monte, qual resto sono da scudi Tremilia et quattrocento in circa. Prendere di questo resto scudi mille o duamila come meglio a N. S. parerà et sempre con la sua santa volontà et licenza, et vendere cento ducento trecento o quattrocento luoghi quanti saranno necessari a far la Galera et così col frutto di mille scudi se ne cavaranno ventimillia scudi con quali si potrà comprare una galera buona bella et fornita di ciurma et di tutte le altre cose necessarie et vi avvanzaranno anche qualche centinaia di scudi et questo non apporta altro danno se non prorogare et prolungare un poco più tempo l'estintione di detto Monte, et di qui anche come si è detto a bocca, havendone licenza da N. S. se ne potrebbe cavare il mantenimento della detta galera¹¹.

Evidentemente al pontefice premeva trovare le risorse necessarie ad armare una o più galere. In effetti in una relazione del consiglio cittadino del 5 marzo 1587 si può leggere che:

¹¹ ASC, Cam. Capitolina, Cred. I, t. 29, c. 48v.

Magnifici Signori secondo la forma delli Decreti fatti nelli consigli segreti et publici N. S. ha segnato il Motu proprio della concessione fatta al Popolo delle dua libre per cento di tutte le mercantie che si pesano con la Statiera publica, per la fabricatione et manutentione della Galera chiesta da S. B. et che è necessario, per haver pronti li danari per le spese necessarie nella detta fabricatione, farci sopra le rendite di dette dua libre farvi un Monte, et per ciò appaltarle secondo il tenore del detto Motu proprio, è necessario si dice dar autorità a quelli che le SS: VV. nominaranno condurre questo negotio a fine, et uscir di questa pratica per che ne siano ogni giorno sollecitati a fruirlo, però siano contente col prudente lor consiglio darae il loro parere che da Noi sarà il tratto eseguito¹².

Sisto V, pur di armare un legno, tassò dunque del 2% le merci che si pesavano sulla stadera pubblica di Roma. All'erezione del monte si arrivò solo nel 1592, sotto il pontificato di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605):

Havendo altre volte il Popolo Romano, per sui decreti fatti, nel publico et segreto consigli, dato alla fe. me. di Sisto Quinto nro predecessore, una entrata et rendita, di scudi dodecimila l'anno, sopra la gabella della Carne di Roma, et suo aumento, per mantenere et conservare la Galera, all'hora per detto Popolo fatta, et havendo noi al presente notabil bisogno di danari, per mantenimento dell'istesse nre Galere, et essendosi sopra ciò, per nro espresso ordine, fatti molti consigli, cosi segreti come publici, et risoluto, che per darsi a Noi Cinquanta mila scudi, si erigesse et instituisse un monte estinguibile et redimibile di Cinquanta mila scudi di moneta, di luoghi cinquecento, sopra la medesima gabella, con rendita di giulii sessantacinque per ciascun luogho et Anno, da pagarsi li frutti, di dua in dua mesi, et nel fine di essi, sopra la detta assignatione delli detti Dodeci millia scudi, dalli quali Noi al Presente ne separamo et desuniamo, ogn'anno scudi Tremila ducento cinquanta simili, et quelli uniamo et incorporiamo al detto monte per pagare li detti frutti, et di più per la estintione et redentione di detto monte, disuniamo altri scudi settecento cinquanta simili, et quelli applichiamo alla detta estintione, ogni anno da farsi, quale estintione vogliamo et dechiariamo, sia et esser debbia, di scudi cento per luogo, ancor che da compradori, si comprasse più delli detti cento scudi. Et per ciò essendosi per il detto Popolo nelli detti consigli dato, autorità et fagultà alli Cons.ri Priore, Dua Caporioni et sei Gentil'huomini nominati, di poter vendere detti cinquecento luoghi a quel miglior prezzo che si potrà, In virtù della presente approviamo, ratifichiamo et emoleghiamo, tutti et singoli Decreti, a questo effetto,

¹² Ivi, c. 73r.

per detto Popolo fatti, dando et concedendo alli detti Cons.ri Priore, Caporioni et Gentil'huomini medesimamente auctorità du vendere detti Cinquecento luoghi, in una o più partite, a una o più persone, purché detto prezzo si sborsi prontamente, per quel miglior prezzo, che a loro parerà, qual prezzo vogliamo, che si consegnì et pervenga in mano di Alessandro Doni depositario delle dette Galere, il quale ne dovrà dar credito in detto conto. Et vogliamo che li predetti Cinquecento luoghi del detto monte così eretto et instituito, habiano li medesmi privilegii essentioni et immunità come tutti l'altri Monti della Carne, et precipuamente quello eretto, per la conservatione della Sanità, di questa Nra Città. Et vogliamo parimente, che alle copie di questo nro Chirografo, per mani delli Scriba Senatus scritte o sottoscritte, et col sigillo del Popolo signate si dia la medesima fede in giudicio et fuori, come se il presente originale si presentasse. Non obstante qualsivoglia littere Apostoliche, Statuti, o altro che a ciò fossero contrarii, a quasi per questa volta espressamente deroghiamo. Dati ne nro Palazzo di Montecavallo questo di IX di settembre 1592¹³.

Dovevano dunque venire emessi 500 luoghi e il pagamento degli interessi, pari al 6,5%, e quello delle spese correnti del legno sarebbero stati assicurati dalla gabella della carne per un ammontare complessivo annuo di 12 mila scudi. Di questi 3250 erano destinati al versamento degli interessi, mentre dei rimanenti 8750 se ne sarebbero utilizzati 500 ogni anno per l'ammortamento dei capitali e i restanti 8250 sarebbero stati spesi per il governo e la manutenzione della galera¹⁴. Dunque, il 9 settembre 1592 si giunse all'effettiva erezione del monte e alla sua vendita in blocco ad Alessandro Doni, banchiere fiorentino, per un prezzo unitario di 107 scudi per titolo e quindi per un incasso totale pari a 53.400 scudi¹⁵.

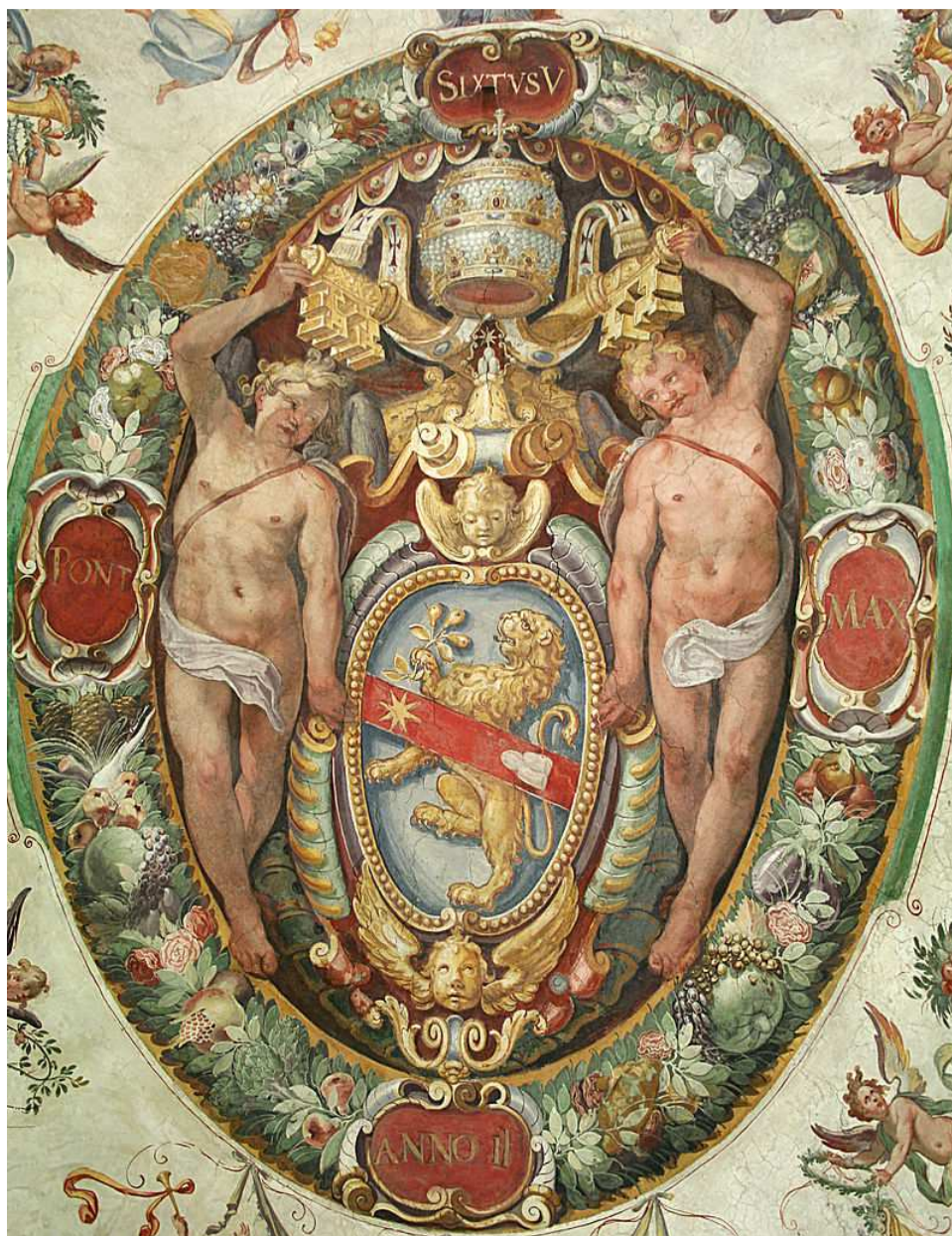
Viste le difficoltà di erigere un monte per il finanziamento dei legni Sisto V decise di emettere nel 1588 una tassa annuale pari a 102.500 scudi, ripartita in tre sussidi, per l'armamento di dieci galere¹⁶.

¹³ ASC, Cam. Capitolina, Cred. I, t. 30, cc. 47r. – 48r.

¹⁴ F. Colzi, *Il debito pubblico del Campidoglio. Finanza comunale e circolazione dei titoli a Roma fra Cinque e Seicento*, Napoli, 1999, p. 87.

¹⁵ Ivi, p. 88. Il Colzi data l'erezione del monte al 14 settembre, ma si tratta evidentemente di un refuso. Cfr. ASC, Cam. Capitolina, Cred. I, t. 30, cc. 47r. – 48r.

¹⁶ E. Lodolini, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma, Archivio di Stato di Roma, 1956, p. LV.



Stemma di Sisto V
(Volta della scala accanto alla Cappella Sistina)

(Foto di Jean-Pol Grandmont, 8 feb. 2012, wikimedia commons)

Tab. 1. Tassa per il mantenimento di una flotta pontificia di dieci galere (in scudi di camera).

1	78.500 scudi da pagarsi dai popoli dello Stato ecclesiastico	Provincia della Marca: Sc. 12.000 Romagna: Sc. 12.000 Umbria: Sc. 12.000 Bologna: Sc. 12.000 Senato e Popolo di Roma: Sc. 12.000 Patrimonio: Sc. 5.774 Campagna: Sc. 6.126 Ancona: Sc. 1.800 Fermo: Sc. 1.800 Fano: Sc. 1.200 Ascoli: Sc. 1.800
2	Rendite e frutti di tutte le Chiese, Monasteri, Benefici, Congregazioni, Ospedali, Ordini Militari, i territori soggetti alla Santa Sede, comprese Parma, Piacenza, Urbino, Modena e Reggio. La tassa deve inoltre essere pagata anche dai vescovi.	Sc. 12.000
3	Infine, la terza tassa, ammonta a 12.000 scudi così ripartiti:	Città di Benevento: Sc. 5.000 Appalto dei sensali a Roma: Sc. 3.000 Appalto dell'ufficio del Revisore delle Spedizioni: Sc. 4.000
		Totale: Scudi 102.500

Fonti: E. Lodolini, op. cit., p. LV; A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia*, Vol. VII, op. cit., p. 24.

Il primo legno era la Capitana, detta San Bonaventura, costruita a Roma presso i cantieri sulla riva sinistra del Tevere, sotto l'Aventino¹⁷. Lo scafo era largo otto metri, lungo cinquanta e con la poppa piuttosto alta così da sembrare più un vascello che una galera: questa tipica forma veniva detta dai costruttori romani e veneti alla *bastardella*¹⁸. Il 2 aprile 1588 monsignor Mariano Pierbenedetti, governatore di Roma, in presenza di alcuni cardinali e di guardie e del popolo, celebrò la messa sul ponte della Capitana. La benedisse e la chiamò ad alta voce la Bonaventura. Nel pomeriggio dello stesso giorno ci fu il varo, che però

¹⁷ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia*, vol. VII, op. cit., pp. 28-29.

¹⁸ Ivi, p. 30.

non andò a buon fine. La Capitana infatti sbandò e si inclinò e nell'incidente morirono cinque persone e altre sette rimasero ferite. Venne allora riparato lo scafo del legno e finalmente l'8 maggio il capitano Lorenzo Castellani, a bordo della Bonaventura, salpò dal porto di Ripa volgendo la prua verso il mare. Ma la galera pescava troppo e, malgrado disarmata e senza carico, si incagliò nel tragitto. Rimase così bloccata per più giorni, finché la pioggia e la piena del fiume non l'ebbero risolledata. Da quel momento in poi le galere non navigarono più lungo il Tevere.¹⁹

Le altre galere erano: la Padrona, nominata San Francesco, e la prima *Sensile*, Santa Ferma, che furono costruite nei cantieri di Civitavecchia e furono quelle che ebbero vita più lunga²⁰; la Santa Barbara e la San Giorgio, comprate da privati costruttori, che navigarono per soli cinque anni; la Felice e la Pisana che furono acquistate dal Granduca di Toscana; infine la Santa Maria e la Santa Lucia, che vennero acquistate a Genova, e la San Gennaro a Napoli²¹.

Ciò che emerge da questo schema è la presenza di famiglie eminenti dell'aristocrazia romana: Orsini, Frangipani e Crescenzi. La presenza di personalità di spicco all'interno dell'esercito, e in questo caso della flotta pontificia, è un fenomeno di lungo periodo che affonda le proprie radici nel Medioevo. I pontefici affidavano infatti le difese del territorio alle famiglie più ricche, le uniche capaci, attraverso i propri potenti mezzi finanziari e la propria rete clientelare, di assicurare protezione contro gli attacchi dei briganti e dei turchi. Basti citare che nel 1560 papa Pio IV Medici di Marignano (1560-1565) affidò ad Ascanio Della Cornia e a Latino Orsini il compito di migliorare le difese di Roma, delegando nel 1561 la cura delle fortificazioni di Ancona e il governo del suo presidio a Giuliano Cesarini²².

¹⁹ Ivi, pp. 32-34.

²⁰ Ivi, p. 26.

²¹ Ivi, p. 27.

²² G. Brunelli, *Soldati del Papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, 2003, p. 37. Sulla fanteria pontificia impegnata a Lepanto rimando anche alle lettere raccolte da Carinci: G. B. Carinci (a cura di), *Lettere di Onorato Caetani capitano generale delle fanterie pontificie nella battaglia di Lepanto*, Roma, Tipi del Salviucci, 1870.



Scipione Pulzone, Ritratto di Marc' Antonio II Colonna
(Palazzo Colonna, Roma)

Tab. 2. La squadra permanente nel 1588.

Prefetto e legato, il card. Antonmaria Sauli di Genova Luogotenente gen., Orazio Lercari di Genova Aiutante gen., Fabio Santacroce di Roma
La Capitana, San Bonaventura, da Roma - Cap. Lorenzo Castellani di Roma La Padrona, San Francesco, da Civitavecchia – Cap. Fulvio Pasio di Bologna Le Sensili: Santa Ferma, da Civitavecchia – Cap. Alessandro Pierbenedetti di Camerino Santa Barbara, da privati – Cap. Gabriele Simonetti di Iesi San Giorgio, da privati – Cap. Giampaolo Orsini di Roma La Felice, dal Granduca – Cap. Giulio Landino di Bologna La Pisana, dal Granduca – Cap. Muzio Frangipani di Roma Santa Maria, da Genova – Cap. Pietro Baglioni di Perugia Santa Lucia, da Genova – Cap. Virginio Spoletini di Terni San Gennaro, da Napoli – Cap. Tarquinio dell’Osso di Ravenna
Pagatore, il Cap. Vincenzo Stella di Civitavecchia Provveditore, il Cap. Gianmaria Schiaffino di Genova Munizioniere, il Cap. Paolo Malagotti di Firenze Medico, il Dott. Niccolò Ghiberti Lorenese Idrografo, Bartolomeo Crescenzo ²³ di Roma Nobile di poppa, il Cav. Pantero Pantera ²⁴ di Como
Marinai, ottanta per ciascuna: totale 800 Soldati, cento per ciascuna: totale 1000 Rematori, 225 per ciascuna: totale 2250 Totale uomini: 4050

Fonte A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia*, Vol. VII, op. cit., p. 28.

La presenza della nobiltà romana non si attesta solo tra le truppe impegnate sullo scacchiere continentale, ma anche tra la *gente de cabo* sulle galere pontificie. Caso eclatante in tal senso è quello di Marc’ Antonio Colonna, generale dei dodici legni pontifici a Lepanto o

²³ Bartolomeo Crescenzo fu autore della *Nautica mediterranea*. Cfr. *Nautica mediterranea di Bartolomeo Crescentio romano*, Roma, Stamperia di Bartholomeo Bonfadino, 1602.

²⁴ Pantero Pantera fu autore di: *L’armata navale del capitano Pantero Pantera gentil’uomo comasco; & Cavalliero dell’habito di Cristo. Divisa in doi libri*, Roma, Egidio Spada, 1614.

di Giampaolo Orsini, capitano della galera San Giorgio nel 1588 o ancora di Muzio Frangipani, capitano della Pisana nello stesso anno²⁵.

Sisto V si inserì nelle dinamiche di questa politica di lungo periodo e per i suoi legni desiderava inoltre che:

Li capitani delle dette galere Sisto V volse che si deputassero dalle provincie del Stato della Chiesa havendo assegnato ad ogni Prov.a la sua galera²⁶.

Questo breve estratto appare molto interessante: di fatto il pontefice considerava la flotta non solo un dispositivo per la difesa delle coste e per partecipare alla politica mediterranea nella lotta contro il Turco, ma anche uno strumento per l'autorappresentazione del potere.

I motivi per l'armamento di un numero così elevato di legni potevano essere molteplici e, a prima vista, il pontefice pareva comunque molto preoccupato da un possibile attacco dei corsari. In effetti il 31 ottobre 1588 diverse fortificazioni del litorale, da Poggio Mirteto a Santa Marinella a Terracina, ricevettero i seguenti ordini:

Perché s'intende che il Vicerè d'Algeri sia uscito fuori nelle marine con gran moltitudine di vascelli per rubar, depredar, et danneggiare la Cristianità, et massime nelli lochi vicino le marine. Però per star provisto a quanto sia necessario dal canto di chi governa, con il tenor della presente si manda a tutti li ufficiali et ministri delle fortezze vicino le marine, a chi sarà presentata la presente che sotto pena della disgratia di S. B.ne et della Galera, rispettivamente debbano stare all'ordine, di quanto selli conviene conforme alli ordini già datoli dal Commissario sopra ciò deputato, certificando ciascuno che se saranno negligenti, et per difetto loro venisse qualche impedimento o pregiudicio si procederà alle pene contra di loro²⁷.

Non si hanno notizie di alcuna incursione corsaresca importante verso il mar Tirreno nel 1588 e la situazione nel Mediterraneo non appare tale da giustificare l'armamento di dieci legni da parte del papa. Così, anche

²⁵ A. Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia*, Vol. VII, op. cit., p. 28.

²⁶ Archivio di Stato di Roma (da adesso ASR), Commissariato Soldatesche e Galere, Busta 646 (Miscellanea, "Terra", foglio non numerato, 1591).

²⁷ ASR, Commissariato Soldatesche e Galere, Busta 646, Mariano Benedetto vescovo di Martorano di questa nostra Città di Roma, e suo distretto General Governor, e Vice Camerlengo, foglio non numerato.

queste missive inviate alle fortificazioni presso la spiaggia romana non sembrano avere una vera urgenza e il rischio di possibili attacchi provenienti dal mare appare in parte infondato.

Tab. 3. Confronto tra la tassa delle galere emessa da Sisto V e possibili riduzioni.

	Tassa vecchia delle galere	Tassa per scudi 48 mila	Tassa per scudi 50 mila
Cam.ra Apost.ca	12000 scudi	12000 scudi	12000 scudi
Roma	12000	12000	12000
Marca	12000	3272	3632
Romagna	12000	3272	3632
Umbria	12000	3272	3632
Bologna	12000	3272	3632
Patrimonio	5874	1602	1780
Campagna	6126	1672	1842
Ancona	1800	492	545
Ascoli	1200	327	380
Fermo	1800	492	545
Fano	1200	327	380
Clero	17000	6000	6000
Totale	107000	48000	50000

Fonte: ASR, Fondo Commissariato Soldatesche e Galere, Busta 646, Tassa quattro galere, foglio non numerato.

2. Le difficoltà nell'esazione della tassa delle galere e la riduzione del numero dei legni

L'esazione completa della tassa delle galere, ossia 102.500 scudi che annualmente Roma doveva introitare per mantenere la sua flotta, era un grosso problema per il papato. Già dalla fine del pontificato di Sisto V, proprio a causa degli alti costi di gestione, si iniziò a parlare di ridurre il numero degli scafi a quattro:

È cosa chiara per informatione d'huomini periti, che per la spesa delle quattro galere, che N. S.re ha risoluto di tenere, bastano 48 mila scudi l'anno, attento che del Stato della Chiesa di continuo s'haveranno tanti forzati, che non sarà necessario pagare bonavoglie per vogare. È per cavare detta somma per adesso non appare il più facile modo, che l'infrascritto, con il quale non si toccherà la borsa di S. B.ne e li vasalli tanto secolari, come ecclesiastici non saranno tanto gravati riducendosi tutti li pagamenti a manco della terza parte, e con il tempo potrà

*nascere comodità di sgravarli totalmente conforme alla S.ta mente di S. B.ne non potendosi hora alienare niente dell'intrate della Sede Apost.ca ne meno rescindere li contratti delle vendite già fatte senza gran disturbo della corte, e di quelli che hanno spesi loro dinari sotto buona fede*²⁸.

Nel 1591 l'evoluzione di questa tassa, verso una forma di prelievo più leggera, appare già completata. Il depositario delle galere in quegli anni era Alessandro Doni a cui era demandato il compito di riscuotere proprio il denaro necessario al mantenimento dei legni²⁹.

Nei capitoli del contratto del Doni si legge che:

*L'Ill.mo Cardinal Camerlengo habbi il braccio et l'autorità di poterli astringere in qualsivoglia modo al pagamento ad ogni richiesta del detto Depositario et possa sequestrare e farsi giudicare di fatto qualunque quantità di denaro che si trovassero spettanti a detti debitori prontamente come si usa nelle cose della Camera e per li debitori fuori del Stato possa usare la medesima facoltà che si fa nell'essatione delle decime e questo s'intenda tanto per li residui che si restaranno da riscuotersi per tutto il presente mese di luglio quanto per l'avvenire*³⁰.

Dunque il Depositario, per conto del Camerlengo, poteva arrivare al sequestro dei denari e dei beni necessari a raggiungere la cifra esattoriale corretta che ammontava a 55 mila scudi annui.

Questa fonte ci trasmette altre informazioni interessanti a proposito della riscossione della tassa:

Havendo li Reverendissimi Cardinali Camerlengo e Acquaviva, Monsignor Cesi nostro Tesoriere generale Mons. Cornia Clerico della Nostra Camera e Ludovico Riva Commissario di detta nra Camera stabilito nella Congregazione delle Galere le presenti capitolazioni con Alessandro Doni deputato l'exattore a riscuotere le entrate assegnate al mantenimento delle galere tanto per li residui decorsi quanto per la tassa novennale riformata da loro in 55 mila scudi di moneta l'anno la qual riforma per la presente confermiamo et diciamo esser stato fatto tutto da nostro espresso ordine essendo noi inclinati a sgravare più che

²⁸ ASR, Fondo Commissariato Soldatesche e Galere, Miscellanea, Busta n. 646, Ridurre le galere al numero di quattro, foglio non numerato.

²⁹ ASR, Fondo Commissariato Soldatesche e Galere, Miscellanea, Busta n. 646, foglio non numerato, senza titolo.

³⁰ Ibidem.

sia possibile il Nostro Stato Ecclesiastico, però abbiamo ordinato che si faccia la sudetta reductione³¹.

Tab. 4. Denaro da introitare per il finanziamento delle galere nell'anno 1591 (in scudi).

Popolo romano	12000
Città di Bologna	6000
Appalto delle entrate di Benevento	5000
Vescovi, capitoli, cleri e chiese di Roma	8000
Dalle città e terre dello Stato Ecclesiastico scudi 24 mila nel seguente modo	
Provincia di Romagna	5340
Marca	5340
Umbria	5340
Patrimonio	2600
Campagna	2710
Ancona	801
Fermo	801
Fano	534
Ascoli	534
	Totale scudi 55000

Fonte: ASR, Fondo Commissariato Soldatesche e Galere, Busta 646, foglio non numerato, senza titolo.

Quando nel 1588 venne emesso il sussidio per le galere, lo si concepì come un tributo novennale che forse non sarebbe più stato rinnovato e che aveva un peso specifico quasi doppio rispetto ai 55 mila scudi di cui si parla nella tabella 4. Emerse infatti la necessità di sgravare lo Stato pontificio e i suoi contribuenti da imposizioni troppo gravose in un periodo, quello di Sisto V, in cui la tassazione aveva raggiunto un livello molto alto.

Nel 1590 il numero dei legni pontifici era già sceso a sette: la Capitana, la Padrona, la San Giorgio, la Santa Lucia, la San Gennaro, la Pisana e la Santa Barbara³². Come già ricordato in precedenza il motivo di questo calo è da ricercarsi nell'alto costo di gestione che i legni

³¹ Ibidem.

³² ASR, Fondo Commissariato Soldatesche e Galere, Miscellanea, Busta n. 646, *Lista di denari pagati in Napoli a soldati delle galere di N.ro Signore sotto li 30 giugno 1590*, foglio non numerato.

avevano per la Camera Apostolica. Una minuta inviata dal luogotenente delle galere al pontefice Innocenzo IX Facchinetti de Nuce (29 ottobre – 30 dicembre 1591) ci informa che la spesa per le galere dall'11 agosto 1590 al 10 dicembre 1591 ammontò a scudi 120.200 da dividere non per sette legni, ma solo per quattro, poiché tale era il numero delle galere armate. Dunque, il costo ammontava a circa 22.500 scudi l'anno a galera³³. Nel corso del XVII secolo il numero delle galere che pattugliavano le coste dello Stato e che partecipavano alla guerra nel Mediterraneo orientale contro gli ottomani, divenne pressoché costante e contava cinque unità.

Conclusioni

Lo Stato pontificio nel corso dell'età medievale e moderna investì ingenti risorse nel finanziare la sua squadra di galere. Se nel corso del '400 la pratica era di armare solamente in occasioni eccezionali dei legni, come nei casi di imminente pericolo, nel secolo successivo si cercò di addivenire ad una squadra permanente di galere che non svolgesse solo attività di pattugliamento, ma che partecipasse anche alla guerra contro il Turco. Per raggiungere tale obiettivo fu necessario ricorrere a strumenti ordinari e straordinari della fiscalità, come l'emissione di nuove imposte. Tali sforzi non divennero davvero tangibili fin quando non si concretizzò e si affinò la straordinaria pratica del debito pubblico. Solo grazie ad esso il papato fu in grado di finanziare le sue guerre, sia sulla terraferma sia sul mare; per sostenere i costi di armamento dei legni ricorse più volte all'erezione di monti e all'emissione di luoghi di monte.

I motivi per cui il papa aveva bisogno delle galere erano molteplici. Innanzitutto gli permettevano di mettere i condannati al remo e di tenerli dunque lontani dalla terraferma, con un duplice vantaggio: allontanare i rei e garantire manodopera gratuita a bordo delle galere. Questo aspetto coinvolgeva ovviamente anche l'ambito economico

³³ ASR, Fondo Commissariato Soldatesche e Galere, Miscellanea, Busta n. 646, *Nota di tutta la gente scapola, soldati et gente di catena che si ritrovano questo presente giorno 10 dicembre 1591 sopra le sette galere di Nostro Signore*, foglio non numerato.

perché permetteva al pontefice di risparmiare molto denaro dall'acquisto degli schiavi. Così anche il papato, al pari di ciò che succedeva presso le altre marine, come quella genovese o quella spagnola, garantiva alle galere buona parte della forza motrice necessaria per navigare. Un altro aspetto che spingeva il papato a dotarsi di una squadra navale era chiaramente il pattugliamento della costa, contro possibili incursioni di corsari o banditi. Il rischio che ciò avvenisse era tangibile e in effetti più volte squadre di barbareschi fecero razzie alla foce del Tevere o lungo la costa dello Stato. La preoccupazione per tale possibilità emerge anche dal sistema di fortificazioni terrestri, sul modello napoletano, di cui il papato si dotò al fine di rendere possibile l'avvistamento dei legni nemici e di garantire maggior protezione alle popolazioni che vivevano nell'immediato entroterra. L'assillo dei corsari venne anche utilizzato anche come motivo – o forse come pretesto – affinché Sisto V potesse emettere una tassa che finanziasse l'armamento delle dieci galere di Stato. E, a tal proposito, sempre sua fu l'idea – non realizzata – che il capitano di ogni legno provenisse da una differente provincia dello Stato, come forma di autorappresentazione di un potere, quello pontificio, che superasse i propri limiti terrestri. E proprio i limiti, questa volta economici, costrinsero il papato a dimezzare in pochi anni il numero dei legni, che si mantenne costante – o quasi – per tutto il XVII secolo



Modello di galea sensile veneziana
(Museo storico navale di Venezia)
(foto di Myriam Thyès, nov. 2007, wikimedia commons)

L'ARMA TA NAVALE,

DEL CAPITAN PANTERO PANTERA
GENTIL'HVOMO COMASCO,
& Cauallero dell'habito di Cristo.

DIVISA IN DOI LIBRI.

Ne i quali si ragiona del modo, che si ha à tenere per formare,
ordinare, & conseruare vn'armata marittima.

Con molti auereimenti necessarij alla nauigatione, & alla battaglia.

*Con vn Vocabolario, nel quale si dichiarano i nomi
& le voci marineresche.*

Et con due Tauole, l'vna de i Capitoi, & l'altra delle materie dell'Opera.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Il Signor

DON-FRANCESCO DI CASTRO,
Ambasciatore per Sua Maestà Catholica, in Roma.



IN ROMA, Appresso Egidio Spada. M. DC. XIII.
CON LICENZA DE I SUPERIORI.



DELLA
 NAVIGAZIONE
 MEDITERRANEA

DI BARTHOLOMEO CRESCENTII
 ROMANO

LIBRO QUINTO.



Auvertimento a' Principi sopra il modo di stirpar i
 Corsari, & come si possino disfare le forze
 del Turco. Cap, I.



In al presente punto è stato il ragionamento nostro intento al comune bene de' Nauiganti dell' uno & l'altro Mare, desiderando che le fatiche nostre nate, & alleuate su l'onde del mar Mediterraneo giouino a' quei del mar Oceano; & a' nostri prouochino a' farsi, nell' arte del Nauigare, al pari di quelli perfetti. Hor nel presentelibro tratti à fatti maggiori, & à più pericolosa & difficile impresa riuolti; drizzaremo l'animo nostro à coloro, che dell' armate Nauali, à fin

Ooo

di